

RITA CORSA

Sulle tracce di Freud

*Da Lombroso a De Sanctis e Dalma,
scienziati italiani all'alba della psicoanalisi*

Collana **I territori della Psiche**
diretta da *Doriano Fasoli*

*Board Scientifico: Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiano Cimino,
Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2025

Rita Corsa è medico-chirurgo, specialista in psichiatria e psicoanalista con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana e dell'International Psychoanalytical Association. Ha diretto servizi psichiatrici pubblici e, per circa vent'anni, è stata professore a contratto di Clinica Psichiatrica nell'Università Statale e poi nella Bicocca di Milano. Esperta di storia della psicoanalisi italiana, si interessa inoltre di tematiche psicologiche del femminile e dell'identità di genere e dei rapporti mente-corpo in psicoanalisi, argomenti su cui ha scritto oltre centocinquanta tra articoli e saggi per riviste e volumi collettanei nazionali e internazionali, e una quindicina di libri. Tra le sue monografie di carattere storico si segnalano: *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana. Le vicende di Nathan, Bartol e Veneziani* (Alpes, 2013/2018/2020) e *Vanda Shrenger Weiss, la prima psicoanalista in Italia. La psicoanalisi a Roma in epoca fascista* (Alpes, 2017). Triestina d'origine, vive e lavora tra Bergamo e Milano.

Pierpaolo Martucci è professore di Criminologia nel Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste.

Ha svolto attività didattica sui principali temi criminologici presso Corsi di studio, Master e Scuole di specializzazione in diversi Atenei pubblici e privati, e nei corsi di formazione organizzati dal Consiglio Superiore della Magistratura.

È consigliere della Commissione scientifica nazionale della Società Italiana di Criminologia, nella quale ricopre la carica di Probiviro.

È autore o coautore di circa 170 pubblicazioni scientifiche in Italia e all'estero, fra cui 15 monografie e due manuali universitari. Da oltre vent'anni conduce ricerche su vicende e protagonisti della prima criminologia italiana, dominata dalla carismatica e controversa figura di Cesare Lombroso, al quale ha dedicato il volume *Le piaghe d'Italia* (Franco Angeli, 2002) e molti altri contributi su riviste nazionali e internazionali e su libri del settore.

In copertina: Immagine realizzata con l'aiuto dell'I.A. di ChatGPT.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene

previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

INTRODUZIONE	V
--------------------	---

PARTE I SIGMUND FREUD E CESARE LOMBROSO

1. Freud e Lombroso. Tracce inedite di un confronto mancato (<i>R. Corsa, P. Martucci</i>)	3
2. Lombroso e lombrosiani nella biblioteca di Sigmund Freud (<i>R. Corsa, P. Martucci</i>)	19
3. Lombroso e il cervello di Freud. L'ombra molesta dell'assassino del treno (<i>R. Corsa, P. Martucci</i>)	25

PARTE II TRACCE COPERTE DAL TEMPO

4. Sigmund Freud nella letteratura scientifica italiana di fine Ottocento (<i>R. Corsa, P. Martucci</i>)	39
5. I Sogni. Sante De Sanctis, il precursore italiano dell'incontro tra neuroscienze e psicoanalisi (<i>R. Corsa</i>)	45
6. Giovanni Dalma, uomo di scienza e di azione. Il pioniere italiano della psicoanalisi applicata alla letteratura (<i>R. Corsa</i>)	65
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	89
RINGRAZIAMENTI	99
INDICE DEI NOMI	101

Introduzione

Mi piace pensare che questo saggio rappresenti l'ultima opera di una trilogia che ho dedicato alla nascita della psicoanalisi in Italia.

Nel mio libro d'esordio, *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana*, pubblicato nel 2013 e che ha visto una ristampa riveduta e corretta nel 2018 e un'altra nel 2020, raccontavo dei primi passi mossi dalla psicoanalisi nel nostro paese. Edoardo Weiss si impegnò a introdurre la scienza freudiana, misurandosi sin dagli esordi con l'ostilità degli ambienti medico-scientifici, religiosi e politici nazionali. Egli ebbe lo straordinario merito di aver voluto e saputo perseguire con fermezza il progetto di diffondere le idee freudiane e di riorganizzare a Roma, nel 1932, la Società Psicoanalitica Italiana, fondata nel lontano 1925 da Marco Levi Bianchini. Un traguardo realizzato fronteggiando la durezza dei tempi e le proprie personali fragilità. Gli anni passati a Trieste, la sua città natale, lavorando come psichiatra frenocomiale e come psicoanalista nel suo studio privato (1919-1931), costituiscono un'età mitica del movimento italiano, ma anche assai contraddittoria, come ho cercato di dimostrare nella monografia, avvalendomi di tanto materiale inedito, scovato negli *Archivi di Stato* italiani e austriaci e nelle pagine del preziosissimo carteggio intrattenuto per circa un trentennio dallo psichiatra triestino con il suo ex analista, il medico viennese Paul Federn, poi divenuto suo intimo amico¹.

Nel secondo volume, stampato nel 2017 e intitolato *Vanda Shrenger Weiss, la prima psicoanalista in Italia. La psicoanalisi a Roma in epoca fascista*, ho inteso esaminare gli ultimi anni trascorsi nella penisola dallo psicoanalista triestino e dalla moglie Vanda Shrenger Weiss, prima dell'espatrio negli Stati Uniti in seguito alle leggi razziali del 1938. Gli anni Trenta raffigurarono un momento molto fecondo ma assai tribolato per i Weiss, vissuto nella capitale tra gli entusiasmi per le iniziali, rilevanti, affermazioni della psicoanalisi e le insidie e gli ostacoli posti dal drammatico clima politico imperante. Mi sono soffermata sugli sforzi di Edoardo e Vanda e del minuscolo manipolo di seguaci che, nel 1932, in piena età fascista, riorganizzarono la Società Psicoanalitica Italiana e crearono la *Rivista Italiana di Psicoanalisi*. Un esiguo gruppo di studiosi e di clinici, attratti dal rivoluzionario pensiero freudiano, che furono in grado di seminare un'idea portentosa, che avrebbe resistito alle avversità della storia, per propagarsi capillarmente nell'Italia del secondo dopoguerra. Il punto d'osservazione scelto nella narrazione del secondo testo è stato quello di una donna, di Vanda Shrenger Weiss, un'ebrea croata che la storia ci aveva sbrigativamente consegnato come "la consorte" di Edoardo. Un'identità femminile ridotta a

¹ Tale epistolario, in lingua tedesca, è conservato tra le *Papers* di Weiss (*Edoardo Weiss Papers*) dei *Freud Archives* della *Library of Congress* di Washington e, da una quindicina d'anni, è consultabile pure presso l'*ASPI* – Archivio Storico della Psicologia Italiana (Università Bicocca di Milano).

un'unica funzione, quella muliebre, del tutto oscurata dall'imponente ombra del marito. Eppure Vanda Shrenger è stata a sua volta medico, pediatra e psicoanalista. La prima psicoanalista in Italia. Ho cercato di restaurare la sua figura e la sua azione nella fase pionieristica del movimento psicoanalitico italiano, avvalendomi della notevole mole di documenti, lettere e tante altre carte inedite, che mi ha messo a disposizione la figlia adottiva dei coniugi Weiss, Marianna Shrenger Weiss, psicoterapeuta a Florence (Oregon), che non finirò mai di ringraziare².

Questo mio terzo volume è il frutto delle indagini effettuate in archivi cartacei e digitali nazionali ed esteri negli anni più recenti, sempre tese alla scoperta di nuove impronte orientate verso l'alba della psicoanalisi italiana.

Come andremo a vedere, il metodo da me adottato si basa sulla ricerca di fonti primarie (documenti, dati, testimonianze e altre carte inedite) e la loro ricostruzione, cui segue l'incrocio, il confronto e la comparazione con le fonti secondarie, cioè quelle già note e pubblicate. Solo alla fine di tale complesso processo storiografico, mi sento di proporre un'ipotesi interpretativa e un'eventuale critica di quanto emerso.

L'analisi a ritroso, intrapresa nella speranza di individuare tracce freudiane sempre più remote nella cultura scientifica italiana, mi ha fatto percorrere sentieri ancora sconosciuti agli studiosi della psicoanalisi e a intrecciare le mie indagini con storici di altre discipline. Molto fruttuoso è stato il sodalizio scientifico con Pierpaolo Martucci, docente di criminologia all'Università Trieste e storico della criminologia italiana. Avanzando insieme, ci siamo ad esempio imbattuti abbastanza fortunatamente in alcuni scritti relativi ai primissimi richiami al nome di Freud nella realtà scientifica italiana. Siamo stati così in grado di fornire elementi inediti, che permettono di rivedere alcune date che sinora parevano consolidate.

Il periodo sottoposto alla nostra investigazione è quello che si dipana dall'ultimo quarto del XIX secolo sino agli inizi del Novecento, che nella cultura del vecchio continente corrisponde alla tarda stagione di un positivismo maturo e già problematico e alla piena affermazione della rivoluzione darwiniana, con il suo straordinario impatto non solo sulla interpretazione biologica, ma anche filosofica dell'ordine naturale e del posto dell'uomo in tale sistema.

La criminologia – nella sua iniziale forma di antropologia criminale – e poi la psicoanalisi nascono e si sviluppano in tale temperie, per scandagliare il lato deviante e rimosso nella natura umana, utilizzando un modello epistemologico in qual-

2 Nel 2013 il secondogenito, allora ancora vivente, di Edoardo Weiss, il matematico statunitense Guido Weiss, mi mise in contatto con la sorella adottiva, Marianna, di cui gli storici weissiani ignoravano l'esistenza. Le vicende che portarono all'adozione di Marianna fanno parte di una delle pagine più buie del Novecento. La notte dell'antivigilia di Natale del 1941, i militanti dell'Ustasha – il movimento nazionalista croato di estrema destra, fondato da Ante Pavelić negli anni Venti, che si opponeva al Regno di Jugoslavia dominato dall'etnia serba – irruppero in Pakrac, trucidarono diversi ebrei e ne deportarono altri nei campi di concentramento di Djakovo e di Jasenovac, dove morirono assassinati o di stenti. I membri della famiglia Shrenger non scamparono all'eccidio; il fratello maggiore di Vanda e sua moglie furono tra le vittime, così come i loro due figli adolescenti. La terzogenita, Marianna, nata da un paio di settimane, si salvò perché venne affidata a una zia acquisita non ebrea. A nove anni, nel 1951, fu fatta migrare negli Stati Uniti, dove venne adottata da Vanda ed Edoardo, divenendone la terza figlia.

che modo ispirato dalla semeiotica medica, quel “paradigma indiziario” (secondo la nota definizione dello storico Carlo Ginzburg) che al finire dell’Ottocento inizia ad affermarsi nelle scienze umane. In questa chiave di lettura, la fiducia nella possibilità di spiegare dei comportamenti evidenti ma non interpretabili con la logica comune, ipotizzando la loro derivazione da cause nascoste e inaccessibili, che solo gli esperti possono individuare, è dunque un aspetto che porta ad accostare Lombroso, l’alienista veronese, a Freud, l’analista viennese. Per quest’ultimo, tali cause risiedono nell’inconscio; secondo Lombroso, invece, nella natura atavica, primitiva dell’uomo, che pure implica una riemergenza del passato: ciascuno dei due ritiene di potervi rispettivamente risalire tramite l’osservazione e l’interpretazione di segni (indizi) altrimenti insignificanti. Tuttavia, con il trascorrere del tempo e con il cristallizzarsi di certe narrazioni, si è smarrita la memoria di un contesto storico e culturale che favoriva la prossimità e il confronto diretto di nomi e correnti oggi collocate in spazi rigidamente separati.

In realtà, come si è detto, tra i grandi padri fondatori di queste scuole di pensiero, corrono affinità e vicinanze – palesi e nascoste – che confermano l’influenza di una *koinè* o comunanza scientifica e culturale, rappresentativa di una vasta area dell’Europa continentale: uno *Zeitgeist* fortemente condiviso di ascendenze positiviste ed evoluzioniste. Entrambi ebrei, nati sudditi dell’Impero asburgico (per Lombroso il regno Lombardo-Veneto) e morti come cittadini di un altro Stato (Freud in esilio in Inghilterra). Tutti e due medici, completano o concludono la loro formazione alla Facoltà di Medicina dell’Università di Vienna, dove, ad onta della differenza di età, sono allievi del grande neuropsichiatra Theodor Meynert. Ambedue si interessano, seppur con approdi molto diversi, alla problematica dell’ipnosi e della terapia della suggestione, che con Charcot diviene centrale nel dibattito medico di allora. Ma anche di telepatia e di *metapsichica*, tematiche che alimentano la ricerca di molti scienziati di *fin de siècle*.

Va ricordato, in aggiunta, che proprio nel 1886, quando Freud termina la sua esperienza alla clinica Salpêtrière, Lombroso pubblica i suoi *Studi sull’ipnotismo*, un argomento su cui era già intervenuto quattro anni prima con un resoconto sui fenomeni ipnotici osservati in adolescenti isterici. E, nel 1889, al primo Congresso Internazionale di Ipnotismo Sperimentale e Terapeutico a Parigi partecipano sia Lombroso che Freud, quest’ultimo reduce da alcune settimane passate a Nancy, dove ha assistito alle «dimostrazioni estremamente impressionanti di Liébeault e Bernheim» del «trattamento mediante suggestioni operate in stato di ipnosi profonda» (Freud, 1914, p. 383).

I due, forse, si incontrano durante i lavori del Congresso francese. Forse.

Si tratta di possibilità e suggestioni, che hanno stimolato pure gli autori di *fiction*, di quei *pastiche* giallo(fanta)storici, contaminazioni che mescolano finzione e personaggi reali, immaginando cronache collocate in una storia alternativa, come quella che segue:

«Tutto poteva accadere e in effetti accadde quando, non appena entrato nella sala degli arazzi dove era stata allestita la cena, si ritrovò davanti Cesare Lombroso, che conosceva di fama. “Dottore carissimo, disse l’italiano, “è un piacere conoscerla”. “Molto lieto anch’io” rispose Freud “non pensavo davvero...”» (Martigli, 2016, p. 71).

Questo dialogo introduce un incontro fra Sigmund Freud e Cesare Lombroso, entrambi convocati segretamente in Vaticano da Papa Leone XIII per indagare su un duplice efferato omicidio avvenuto nel perimetro della Santa Sede. Si tratta, ovviamente, di una simulazione letteraria, concepita dallo scrittore, che ha ambientato il suo romanzo ispirandosi a uno dei (veri) soggiorni romani del padre della psicoanalisi.

Se torniamo alla concretezza dei fatti, ciò che “poteva accadere e in effetti accadde” è che Freud e Lombroso pubblicassero nello stesso anno e sulla stessa rivista: è il caso di un importante periodico medico viennese, la *Wiener Medizinische Blätter*. Nella prima pagina dei numeri 3 e 4 del 1893, comparve la comunicazione *Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene*, a firma di Breuer e Freud, tappa cruciale nello sviluppo della psicoanalisi, che verteva sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici³. Sempre in prima pagina, nel penultimo numero (49), veniva stampato l’articolo *Das Weib als Verbrecherin und Prostituierte*, dove Lombroso anticipava l’uscita dell’edizione tedesca della celebre monografia, redatta con Ferrero, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1893), appena tradotta dal fedelissimo psichiatra Hans Kurella.

A Lombroso capitò, invero, anche di occuparsi del cervello di (un) Freud: non Sigmund, naturalmente, ma un altro personaggio, la cui truce vicenda criminale andò comunque in qualche modo a intersecarsi con quella del grande viennese, proiettando una sorta di ombra molesta sulla vita di quest’ultimo. Abbiamo cercato di far luce anche su questa storia curiosa e poco nota, attraverso un’indagine sui giornali di quel periodo e su altre fonti che ci hanno consentito di tracciarne una possibile e intrigante lettura.

Da un altro vertice, le pagine dedicate a esplorare la biblioteca di Freud ci hanno permesso di documentare la sua curiosità e la sua attenzione per le opere del criminologo italiano e per altri autori vicini alla sua scuola, tra questi Sante De Sanctis, “lo scienziato del sogno”.

A partire dalla seconda metà dell’Ottocento, come rimarca lo stesso Ellenberger (1970), la tematica onirologica era una delle più frequentate a livello empirico, soprattutto nei laboratori francesi e tedeschi. Lo testimonia pure il breve saggio *Su la*

3 La *Comunicazione preliminare* (*Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene*), a nome di Breuer e Freud, fu prima pubblicata in due puntate, l’1 e il 15 gennaio 1893, sul periodico berlinese *Neurologisches Zentralblatt* e subito dopo ristampata a Vienna sul *Wiener Medizinische Blätter*, il 19 e il 26 gennaio. L’11 gennaio 1893, Freud tenne una conferenza alla Società medica viennese su un testo molto simile alla comunicazione preliminare e dallo stesso titolo (*Meccanismo psichico dei fenomeni isterici*, 1893a). La relazione fu esposta senz’altro dal solo Freud, ma nella diffusione a stampa egli volle il nome di Breuer accanto al suo.

pazzia di Cardano, pubblicato nel 1855 da un giovanissimo Lombroso, già attento ai legami tra genio e follia, che riservava largo spazio alle esperienze oniriche del celebre filosofo rinascimentale, ragionando sui meccanismi e la funzione dei sogni nelle alterazioni della mente. Non vi è dubbio, comunque, che in quell'epoca il maggior luminare del sogno nel nostro paese fosse lo psichiatra e psicologo sperimentale Sante De Sanctis. Al grande cattedratico italiano qui viene dedicato un ampio capitolo, dove si propone un accostamento tra il suo celebre testo, *I Sogni*, e la rivoluzionaria opera freudiana, *L'interpretazione dei sogni*, stampata nel 1899, pochi mesi dopo l'uscita del libro del professore romano.

L'ultimo capitolo del mio volume va a conoscere il fiumano Giovanni Dalma, un generoso pioniere della psicoanalisi italiana, rapidamente accantonato dalla storia del movimento psicoanalitico. Medico psichiatra e studioso sperimentale, cominciò ben presto ad avvertire i primi sussulti di quell'"epidemia positivista" germinata nelle aule della psichiatria accademica di matrice specialmente germanica. L'illimitata fiducia nell'empirismo anatomico, fisico e chimico stava cominciando a vacillare, inducendo lo studioso delle malattie della psiche a spingersi in regioni ignote, che trascendevano una dimensione rigidamente biologica, e ad aprirsi ai vertiginosi misteri rivelati dalla nuova scienza freudiana. Giovanni Dalma è un emblematico rappresentante di questa nuova categoria di psichiatri, fatta di appassionati sostenitori di una tassonomia che pretendeva di coniugare il modello biologico/sperimentale con quello psicologico/psicoanalitico.

In conclusione, il setacciare più estesamente e in profondità le fonti archivistiche e bibliografiche ci ha portato ad individuare nella letteratura scientifica italiana spunti e riferimenti freudiani molto più numerosi e risalenti di quanto sinora ufficialmente riconosciuto. Assai antecedente al Freud psicoanalista, la prima evidenza è quella lasciata dallo "studente di Medicina Freud", ancora ignaro del proprio avvenire, ma con un nome che inizia subito a circolare nel nostro paese: era il 1877!

Dopo qualche anno, le tracce si sarebbero moltiplicate.

Rita Corsa
Trieste, 15 aprile 2025

